



## DISCORSO DIVINO

### Ramanavami - Anniversario della nascita di Rama

21 aprile 2002

Più dolce dello zucchero, più gustoso del curd (1),  
invero più dolce del miele è il Nome di Râma.  
La ripetizione costante di questo soave Nome  
dona il sapore del nettare Divino.  
Contemplate incessantemente questo dolce Nome!  
(Versi Telugu)

Incarnazioni del Divino Amore!

Ayodhyâ era la capitale del regno di Kosala. Il nome Ayodhyâ significa un luogo nel quale nessun nemico può entrare, essa era stata fondata dall'imperatore Manu; vicino alla città scorreva il fiume Sarayu, che nasce dal lago Mânasasarovar, il quale è la manifestazione della volontà di Brahma.

Questa città sacra era governata dall'imperatore Dasharatha, il quale nonostante tutte le sue ricchezze e comodità non era felice, poiché non aveva figli.

Dasharatha aveva un ministro di nome Sumantha, di nobile cuore ed assai virtuoso. Un giorno, quest'ultimo si recò da Dasharatha e gli disse: "Oh re! Ho un'idea che dovrebbe risolvere ogni problema e conferire gioia a voi ed a tutti i cittadini: il paese otterrà prosperità ed abbondanza se compirete il 'Sacrificio del Cavallo', Ashvamedha (2) Yâga. C'è poi un secondo rito, denominato Putrakâmesi (3) Yâga, compiendo il quale sarete sicuro di avere dei figli".

Disse anche che la cerimonia del cavallo poteva essere eseguita dopo il rito propiziatorio per avere figli.

Dasharatha fu contento della proposta e gli ordinò di compiere i preparativi necessari. Sumantha suggerì a Dasharatha di invitare il Saggio Rishyasruna, quale sacerdote principale che presiedesse al Putrakâmesi Yâga; pensava, infatti, che Rishyasruna fosse ben preparato per compiere quel tipo di rito.

A quel tempo, il re Padmapada governava il regno di Anga, che era colpito da una carestia e, perciò, anch'egli pensava di chiedere l'aiuto di Rishyarunga per superare la crisi. Un giorno, Dasharatha, Sumantha e Padmapada si recarono insieme al romitaggio di Rishyasruna, il quale acconsentendo alla richiesta di Dasharatha, si recò ad Ayodhyâ per celebrare i due riti, quello del cavallo e quello per avere figli.

Nel corso della celebrazione, un Essere splendente emerse dal fuoco sacrificale con un vaso contenente del Payasam, una dolce crema di riso; diede il vaso al Saggio Vashista (4), il quale lo passò al re Dasharatha, istruendolo di dividerne equamente il contenuto tra le sue tre mogli.

Essendoci stati diversi compositori del Râmâyana, come Valmîki, Kamba, Tulasidas, ognuno di loro diede una diversa versione circa le proporzioni con cui il cibo Divino fu distribuito, ma nessuno indicò quella esatta. Dasharatha diede, in tre tazze diverse, la stessa quantità di crema di riso ad ognuna delle sue tre regine. Allora come oggi, il principio dell'uguaglianza è essenziale per l'uomo.

Dasharatha disse alle sue mogli di compiere un'abluzione rituale e di chiedere la benedizione del Saggio Rishyasruna prima di mangiare la crema di riso.

La regina Kausalya era assai felice, come pure Kaikey. Solo Sumitrâ non era molto contenta, anche se non intendeva disobbedire l'ordine di suo marito Dasharatha e del Saggio Rishyasruna. Dopo il bagno rituale, ella andò sulla terrazza ad asciugarsi i capelli al sole tenendo vicino a sé la tazza con il dolce. Mentre si asciugava i capelli, pensò: "Kausalya è la

regina più anziana e quindi suo figlio sarà legalmente l'erede al trono; oppure, a causa della promessa fatta da Dasharatha al re di Kekaya, padre di Kaikey, sarà il figlio di quest'ultima ad essere incoronato re. Mio figlio non avrà, perciò, nessun diritto al trono; considerando questa situazione, che senso ha per me avere un figlio?"

Ella era abbattuta, depressa, e si perdeva in questi pensieri mentre si pettinava; nel frattempo arrivò di corsa un'ancella per informarla che il re Dasharatha chiedeva che andasse subito da lui.

Sumitrâ s'intrecciò i capelli e stava per prendere la tazza, quando un'aquila piombò giù all'improvviso ed in un baleno volò via con la tazza. Sumitrâ era già triste, e quest'incidente aumentò la sua angoscia mille volte. Temeva che il marito ed il Saggio Vashista si sarebbero arrabbiati con lei ed inoltre tremò all'idea di essere maledetta dal Saggio Rishyasringa.

Allora corse dalle altre due regine, Kausalya e Kaikey, per spiegare loro in quale difficile situazione si trovasse. "Sorelle, per mia negligenza, un'aquila mi ha rubato la tazza con la crema. È stato certamente un mio errore, anche se non intenzionale".

A quei tempi, anche le diverse mogli vivevano in amicizia come figlie della stessa madre. Kausalya la consolò e prese una tazza simile in cui versò metà del suo cibo benedetto. Kaikeyi fece lo stesso. Sumitrâ si rallegrò dell'aiuto e della comprensione mostrata dalle altre mogli. Tutto ciò avvenne in modo semplice e naturale, ma alcuni autori ne diedero una versione diversa; essi riportarono la distribuzione del cibo benedetto, basandosi su propri calcoli matematici.

Le tre regine andarono nella stanza delle preghiere e mangiarono la crema di riso. Passarono nove mesi. In un fausto giorno, Kausalya diede alla luce un bambino. Era il momento in cui tutti i cinque elementi si trovavano in armonia fra di loro. La sua gioia non aveva limite.

Prima che la buona novella fosse comunicata a Sumitrâ e Kaikeyi, anch'esse avvertirono le prime doglie. Da Sumitrâ nacque per primo Lakshmana e dopo qualche istante Satrughna. Da Kaikeyi nacque Bhârata. I quattro Veda assunsero la forma dei quattro figli di Dasharatha.

Al decimo giorno, fu eseguita la cerimonia di imposizione del nome. Il figlio di Kausalya fu chiamato Râma, poiché attraeva e deliziava chiunque. Come uno vede la propria immagine nello specchio, così Râma vedeva lo splendore dell'Âtma in tutti; Egli vedeva quello splendore riflesso nel cuore di ognuno come una Luna, perciò fu chiamato Râmachandra.

I due figli di Sumitrâ erano irrequieti e piangevano ininterrottamente fin dal momento della loro nascita, non mangiavano il latte, né volevano dormire. Sumitrâ era molto addolorata a causa della pietosa condizione dei due bambini, e pensava: "Io piango, pensando alla mia sfortuna, ed ora anche i figli nati da me, piangono; come sono sfortunata!"- e si sentiva desolata.

In un momento in cui non c'era nessuno in vista, ella avvicinò il Saggio Vashista e gli spiegò la triste situazione dei suoi figli: "Maestro, io non mi aspetto nulla dai miei figli; mi basta solo che essi abbiano una vita sana e felice. Non sembra che essi soffrano di malattie fisiche, ma non capisco perché siano così irrequieti e piangano senza sosta fin dal primo istante".

Vashista chiuse gli occhi ed entrò in meditazione per conoscere il motivo dello strano comportamento dei due bimbi. Quando li riaprì, le disse: "Madre Sumitrâ, tu sei molto fortunata, sei dotata della nobile virtù dell'equanimità. Come dice il tuo nome, sei una buon'amica di tutti. Non preoccuparti. Col permesso di Kausalya, metti Lakshmana nella stessa culla di Râma, poi chiedi il permesso a Kaikey di mettere Satrughna nella stessa culla di Bhârata: essi smetteranno di piangere e si comporteranno normalmente".

Kausalya e Kaikeyi prontamente acconsentirono alla richiesta di Sumitrâ. Dissero: "Sorella, porta subito Lakshmana e Satrughna. Essi sono come i nostri figli, non è forse una gioia per noi vedere i quattro fratelli crescere insieme in unità?"

Sumitrâ seguì l'indicazione del Saggio Vashista, e non appena Lakshmana si trovò al fianco di Râma nella culla, smise di piangere. Lo stesso accadde per Satrughna: cessò di piangere non appena fu messo vicino a Bhârata. Lakshmana e Satrughna erano felicissimi in compagnia di Râma e Bhârata, erano sorridenti e cominciarono a muoversi deliziosamente, mentre Sumitrâ

si sentì molto sollevata nel vedere i due bambini così contenti.

Dopo alcuni giorni Sumitrâ, incontrando Vashista, gli chiese di spiegarle lo strano comportamento dei suoi figli, come mai Lakshmana e Satrughna avessero pianto continuamente, finché non erano stati messi vicino a Râma e Bhârata.

Vashista le spiegò: "Oh Sumitrâ! Tu sei un'anima nobile, il tuo cuore è puro ed immacolato e non sei per niente egoista; non ti sarà perciò difficile capire le ragioni che si celano dietro ciò. Ricorderai che, quando il tuo cibo Divino fu portato via da un'aquila, Kausalya e Kaikeyi vennero in tuo aiuto dividendo la loro parte con te; come risultato hai avuto due figli. Lakshmana è nato dalla porzione di crema ricevuta da Kausalya, e Satrughna è nato da quella ricevuta da Kaikeyi. Ciò significa che Lakshmana è un frammento di Râma, mentre Satrughna è una parte di Bhârata. Perciò, è naturale che Lakshmana sia felice in compagnia di Râma e che Satrughna lo sia in compagnia di Bhârata."

La Bhagavadgîtâ dice:

Una Parte di Me, Eterna, è manifesta in tutti gli esseri viventi.  
(Versi Sanscriti)

Lakshmana, essendo una scintilla di Râma, era sempre in Sua compagnia, mentre Satrughna e Bhârata erano sempre insieme.

Gli anni passarono ed i quattro fratelli erano diventati dei bei giovani, così il padre, Dasharatha, decise di celebrare il loro matrimonio. Un giorno, mentre pensava a questo argomento, arrivò un messaggero per informarlo del ritorno del Saggio Vishvâmitra (5).

Ogni cosa accade sempre in base al momento, alla situazione ed alle circostanze; infatti, Dio crea le circostanze idonee, affinché il Suo piano Divino si compia.

Dasharatha si recò personalmente all'entrata per dare il benvenuto al Saggio: "Swami, è una grande fortuna che tu sia arrivato oggi. Sto meditando di celebrare il matrimonio dei miei figli. Mi sento molto felice e benedetto avendoti oggi tra noi. Dimmi cosa posso fare per te, soddisferò ogni tuo desiderio".

Vishvâmitra affermò che era venuto a prendere Râma con sé per proteggere dai demoni il suo rito sacrificale.

A Dasharatha sembrò che una bomba gli fosse scoppiata nel cuore. "Ho avuto questi figli solo dopo numerose cerimonie e riti sacrificali, celebrati per diversi anni. Inoltre Râma non è mai stato in una foresta, né ha mai visto un demone. Egli non ha odio per nessuno, è pieno d'amore e di tolleranza. Come posso mandare Râma, dal cuore così tenero, a lottare contro dei demoni crudeli?"

Tali erano i suoi sentimenti. Allora disse a Vishvâmitra, "Oh venerabile Saggio, i miei figli sono molto giovani. Come posso mandarli nella foresta?"

Vishvâmitra rispose: "Oh re! Hai promesso di soddisfare qualsiasi mio desiderio, ed ora ritiri la tua parola. I re appartenenti alla dinastia Ikshvâku non sono mai venuti meno alle promesse fatte; se vai contro le tue parole porterai disonore al tuo clan, decidi dunque se vuoi esporre la tua famiglia alla vergogna, o mandare con me i tuoi figli".

Dasharatha vi rifletté a lungo, ma fu incapace di decidere; chiamò allora il Saggio Vashista per chiedergli consiglio. Vashista disse: "Dasharatha, i tuoi figli non sono degli ordinari mortali; essi sono nati per Volontà Divina, sono nati dal fuoco, e ciò significa che sono Incarnazioni di potere e saggezza. Pertanto, nessun pericolo può colpirli. Mantieni quindi la promessa fatta a Vishvâmitra."

C'è un punto importante da notare. Vishvâmitra era venuto per prendere con sé solo Râma, il quale - disposto ad andare con lui - chiese a Lakshmana di accompagnarlo. Né Vishvâmitra, né Dasharatha avevano chiesto a Lakshmana di seguire Râma; egli lo seguì di propria iniziativa, perché era una sua parte. Proprio come l'ombra segue l'oggetto, Lakshmana accompagnò Râma. Osservando questo fatto, Vishvâmitra pensò tra sé: "Ogni cosa accade secondo la Volontà Divina".

Prima di partire il Saggio disse a Dasharatha: "Oh re! Non c'è potere al mondo che non sia in me, sono dotato di tutti i poteri e di tutti i tipi di conoscenza, ma quando assumo la consacrazione per celebrare un rito sacrificale e ne inizio l'esecuzione, non posso lasciarmi coinvolgere in un atto di violenza. Questa è la disciplina prescritta per chi esegue una cerimonia sacrificale. Pertanto, non posso uccidere io stesso i demoni, ecco perché prendo Râma con me."

Raggiunte le rive del fiume Sarayu, Vishvâmitra chiamò Râma vicino a sé. Chiamò solo Râma e non Lakshmana; tuttavia, sebbene non fosse stato chiamato, Lakshmana andò a sedersi accanto a Râma. Vishvâmitra disse: "Miei cari, vi sto portando nell'Ashram, in cui avverrà il sacrificio che voi dovete proteggere dai demoni. Non so per quanti giorni dovrete stare nella foresta; voi siete abituati alle comodità di palazzo ed a cibi deliziosi, ma nell'Ashram non c'è nessuno che vi possa preparare il cibo. Per proteggere il rito, dovrete forse stare svegli notte e giorno, dimenticando cibo ed acqua. Pertanto, vi insegnerò due Mantra: Bala ed Atibala. Col potere di questi Mantra potrete rimanere senza cibo, acqua e sonno per qualsiasi periodo di tempo."

Perché Vishvâmitra gli insegnò i Mantra, sapendo che Râma era un'Incarnazione Divina ed aveva tutti i poteri per proteggere il Sacrificio? Questi sono solo gesti esteriori rivolti al mondo. Râma e Lakshmana recitarono questi Mantra e di conseguenza durante la loro permanenza nell'Ashram non sentirono fame, né sete, né sonno.

Mentre il rito sacrificale era in corso, il demone Maricha tentò di farlo fallire disturbandone lo svolgimento. Râma lo uccise con una sola freccia e, per l'impatto, il suo corpo fu scagliato a grande distanza. Successivamente, si udì un rumore tuonante. Râma domandò a Vishvâmitra: "Swami, cos'è questo rumore? Sembra che le montagne stiano cadendo a pezzi". Il Saggio rispose: "Le montagne non c'entrano, questa è la demone Thataki che con la sua voce fa tremare chiunque. Preparati ad affrontarla, sta per arrivare".

Râma sollevò un'obiezione, se fosse cioè corretto per un Kshatriya, un appartenente alla casta dei guerrieri, uccidere una donna. Vishvâmitra affermò: "Râma, quando si tratta di proteggere un rito sacrificale, non devi preoccuparti se chi tenta di farlo fallire sia un uomo od una donna; tuo dovere primario è tenere a bada tutti i demoni".

Seguendo le parole del Guru, Râma obbedì ed uccise l'orchessa; non era certo una che si lasciasse uccidere facilmente, tanto che ci fu una battaglia feroce, ma qui non c'è bisogno di entrare nei dettagli. Una volta uccisa Thataki, i dintorni dell'Ashram ritornarono pacifici e tutti se ne rallegrarono. Creature celesti gettarono dall'alto petali di fiori, ed il sacrificio fu portato a termine con successo.

Nel frattempo, arrivò un messaggero dalla città di Mithilâ e consegnò una lettera a Vishvâmitra da parte del re Janaka. Era un invito per il Saggio a prendere parte ad una cerimonia che Janaka stava per celebrare. Vishvâmitra si mise subito in viaggio per Mithilâ. Essendo un Sanyasi, un rinunciante, non aveva alcun bagaglio da portare con sé. Egli domandò a Râma e Lakshmana di seguirlo, ma Râma era riluttante. Osservò: "Maestro, mio padre mi ha mandato per proteggere il vostro Sacrificio. Non mi interessa il rito che sta per celebrare il re Janaka."

Per sollevare in loro interesse ed entusiasmo, Vishvâmitra spiegò: "Questo Sacrificio non è un rito ordinario. Nel palazzo del re Janaka si trova lo Shiva Dhanus, l'arco di Shiva, che nessun mortale riesce a sollevare, e che è difficile muovere anche solo di qualche centimetro. Un giorno accadde che Sîtâ, la figlia di Janaka, sollevasse l'arco; quel giorno, Janaka decise che avrebbe dato sua figlia Sîtâ in sposa a qualcuno che fosse riuscito a sollevare l'arco". Vishvâmitra persuase così Râma e Lakshmana ad accompagnarlo a Mithilâ.

Nella capitale si erano riuniti tutti i cittadini ed erano arrivati numerosi re di vari paesi, fra i quali anche Râvana; quest'ultimo era molto potente e aveva un aspetto terrificante, e fu il primo a farsi avanti per sollevare l'arco. Mentre si dirigeva verso l'arco, i re presenti furono impressionati dal suo portamento e dalla sua personalità, e pensarono: "Se è in grado di sollevare l'arco, il re Janaka gli deve dare sua figlia in sposa. Il solo vederlo è spaventoso. Come può Janaka dargli sua figlia? In ogni caso, stiamo a vedere cosa succederà".

In prima battuta, Râvana tentò di sollevare l'arco con la mano sinistra, ma non riuscì neppure a smuoverlo. Allora egli adoperò tutta la sua forza e provò di nuovo con le due mani, ma l'arco neppure si mosse. Nello sforzo di sollevarlo, egli perse l'equilibrio e cadde; umiliato, non seppe sopportare l'ignominia. Chi ha ego è destinato a subire umiliazioni e non può ricevere rispetto ed onore dalla società, perché l'ego porta alla rovina.

Vedendo il possente Râvana cadere in quel modo, tutti i re furono molto sorpresi e pensarono: "Se Râvana non riesce a sollevarlo, nessun altro ce la potrà fare"; anzi, erano addirittura timorosi di farsi avanti per tentare di sollevarlo.

In quel momento Vishvâmitra diede un'occhiata significativa a Râma, il quale intuendone il significato, si alzò. A quell'epoca Egli aveva solo quindici anni; mentre camminava con maestà verso l'arco, i presenti erano incantati dal Suo Divino splendore ed ipnotizzati dalla Sua Divina Forma, tanto che erano incuranti di quanto stesse per accadere. Sorridente, Râma si accostò all'arco, s'aggiustò l'abito, pose la mano sinistra sull'arco, e in un batter d'occhio lo tirò su. Per fissare la corda, l'arco doveva però essere piegato, quindi mentre Râma lo stava piegando, esso si spezzò, provocando un suono sordo. I presenti rimasero enormemente meravigliati nel constatare la possente forza di Râma.

Tenendo in mano una ghirlanda di fiori, Sîtâ venne immediatamente accompagnata dalle ancelle.

Vishvâmitra gli chiese: "Râma, sei pronto per il matrimonio?" - Egli rispose: "Swami, mio padre mi ha mandato al tuo Ashram per proteggere la cerimonia del Sacrificio, ma non ho avuto il suo permesso di venire fin qui. Non accetterò quindi questa proposta senza il suo consenso".

Vishvâmitra sussurrò alcune parole all'orecchio di Janaka. Essendo quest'ultimo a conoscenza delle regole comportamentali prescritte per un re, confermò il punto di vista di Râma. Allora Janaka senza indugio spedì i suoi messaggeri alla corte del re Dasharatha per invitare lui e tutta la sua famiglia con i dovuti onori regali.

Dall'arrivo a Mithilâ del re Dasharatha e della sua famiglia trascorsero tre giorni, durante i quali Râma e Lakshmana non si mossero dalla loro stanza. Oltre ai membri della famiglia, amici e parenti, Dasharatha arrivò accompagnato da migliaia di soldati e dai cittadini di Ayodhyâ. I quattro fratelli furono molto felici di rivedersi tutti insieme. Il quarto giorno venne celebrato il sacro matrimonio, e di ciò vi ho già parlato in dettaglio molte volte.

Sîtâ era nata dalla madre terra, ed Ūrmilâ era figlia di Janaka. Sîtâ doveva sposare Râma, ed Ūrmilâ sarebbe andata in sposa a Lakshmana.

Il fratello del re Janaka aveva due figlie, Mandavi e Sruthakirti, le quali furono date in moglie rispettivamente agli altri due fratelli di Râma, cioè a Bhârata e Satrugna. Sembrava proprio che fossero fatti gli uni per gli altri.

Durante la cerimonia nuziale, Sîtâ doveva porre una ghirlanda di fiori intorno al collo di Râma. Essendo, però, piccola di statura non ci riusciva, perché Râma era molto alto. Egli avrebbe dovuto abbassare la testa, per consentire a Sîtâ di mettergli la ghirlanda al collo; tuttavia, non lo fece, altrimenti la gente avrebbe pensato che uno valoroso come Râma chinava la testa davanti ad una donna. Poiché a quei giorni le donne non guardavano in faccia gli uomini, Sîtâ teneva gli occhi bassi, con la ghirlanda in mano.

Lakshmana era l'incarnazione di Adishesha, il serpente che porta la madre terra sulla sua testa; allora Râma gli diede un'occhiata per suggerirgli: "Perché non sollevi quella parte di terra dove si trova Sîtâ, in modo che possa mettermi la ghirlanda?" Lakshmana osservò che non era possibile alzare solo una particolare area, perché se avesse sollevato la parte di terra, su cui si trovava Sîtâ, contemporaneamente anche Râma e gli altri sarebbero stati sollevati.

Tutti i presenti cominciarono a diventare ansiosi e si chiedevano come mai Râma non abbassasse la testa, in modo che Sîtâ potesse mettergli la ghirlanda di fiori. Lakshmana, d'acuto intelletto, pensò ad uno stratagemma per risolvere il problema. Improvvisamente, si buttò ai piedi di Râma e vi rimase a lungo. Vedendo che il fratello non si rialzava, Râma si curvò in avanti per sollevarlo, ed in quel preciso momento, tempestivamente, Sîtâ inghirlandò Râma.

Il Santo Tyâgarâja una volta intonò un canto, esaltando i grandi poteri di Râma:

Se non fosse per la potenza di Râma,  
potrebbe una scimmia attraversare il vasto oceano?  
Lakshmî Devi, la Dea della ricchezza,  
sarebbe forse diventata Sua consorte?  
Lakshmana lo adorerebbe?  
L'arguto Bhârata s'inclinerebbe davanti a Lui?  
Se non fosse per il grande potere di Râma, potrebbe avvenire tutto ciò?  
In verità, i Poteri di Râma sono indescrivibili.

Terminata la celebrazione dei quattro matrimoni, avvenuta in modo glorioso, tutti fecero ritorno ad Ayodhyâ.

L'antico detto dichiara:  
"Il piacere è un intervallo fra due dolori".

Sulla via del ritorno si verificò un piccolo conflitto con Parashurâma (6); ma Râma lo affrontò e lo vinse, ed infine raggiunse la Capitale.

Alcuni giorni trascorsero. Una mattina alle tre, il Re Dasharatha fece un sogno, ed a quei tempi si credeva che i sogni fatti nelle prime ore del giorno si sarebbero poi verificati. Egli sognò di essere diventato molto vecchio, con mani e gambe tremanti, e si svegliò molto turbato a causa di questo brutto sogno. Poiché ritenne di non vivere ancora a lungo, decise di incoronare Râma, senza indugio. Quando il re decide di fare qualcosa, chi lo può fermare?

Egli pensò che non c'era tempo d'organizzare cose molto elaborate per l'incoronazione, perciò mandò a chiamare il Saggio Vashishta ed ottenne il suo consenso. Chiamò poi Râma e lo informò della sua decisione. Râma trattava tutto con equanimità, infatti questo era il Dharma sociale da lui praticato: era dell'idea che tutti sono uguali e che non devono esserci differenze. Tutti sono Uno. Dio è Uno. L'obiettivo di Râma era di evidenziare l'unità nella diversità.

Quando Dasharatha lo informò che sarebbe stato incoronato il giorno seguente, Râma rimase in silenzio per qualche tempo. Essendo un figlio obbediente, non voleva contrastare il desiderio del padre; rifletté per un po' e poi osservò: "Padre, Bhârata e Satrugna non sono qui, non sarebbe opportuno aspettare il loro arrivo? Il re era, tuttavia, fermo nella sua decisione: "Non devi preoccuparti di questo, devi obbedire il mio comando". Râma rispose di essere pronto a farlo, ma cercava solo una spiegazione, perciò aggiunse: "Noi quattro fratelli siamo nati lo stesso giorno, sotto la stessa stella, siamo nati dal cibo Divino dello stesso Rito Sacrificale. La cerimonia dell'imposizione del nome, dell'iniziazione all'apprendere, l'iniziazione da parte del Guru con l'investitura del cordone sacro, nonché i nostri matrimoni furono celebrati tutti simultaneamente. Allora, perché sono stato prescelto solo io per diventare l'erede al trono? Lascia che tutti quattro siano incoronati contemporaneamente!"

Dasharatha fu davvero sorpreso nell'udire le osservazioni di Râma ed allora, rapidamente, aggiunse: "Ma non ci possono essere quattro re che governano un solo regno". Râma replicò: "Dividi il regno in quattro parti, ed ognuno regnerà il proprio territorio. Fa in modo che le nostre incoronazioni avvengano nello stesso momento, non creare delle differenze".

Dasharatha rimase molto colpito e meravigliato nel sentire le argomentazioni di Râma, tanto che non seppe dargli alcuna risposta. Mandò via il figlio e consultò il Saggio Vashishta, il quale più tardi cercò di convincere Râma: "Per molte generazioni nel passato, il nostro regno è rimasto unito. Se ora viene diviso, potrebbero sorgere problemi in futuro". Ma Râma non convinto, rispose: "Non ti chiedo di dividere il regno, ma di consentire ad ognuno di noi di governare una parte del regno".

Râma aveva l'impressione che Dasharatha stesse invecchiando; quando l'età avanza, le facoltà mentali non sono più così lucide. Poiché Dasharatha non riusciva a comprendere, Râma osservò: "Aspettiamo che Bhârata e Satrugna facciano ritorno". Ci avrebbero impiegato ancora quindici giorni per arrivare ad Ayodhyâ, ma intanto tutti potevano riflettere tranquillamente sulla questione e addivenire ad una conclusione appropriata. Questo era il

piano di Râma. I poteri di Râma ed il Suo disegno erano molto misteriosi e colmi di meraviglie.

Il principale insegnamento della cultura Indiana è che deve esserci uguaglianza nella società:  
"Lokâ Samastâ Sukhino Bhavantu"  
Possano tutti i mondi essere felici.

E Râma sosteneva i principi dell'antica cultura. In ogni caso, l'incoronazione non avvenne in quella circostanza.

Molti leggono e rileggono il Râmâyana, possiedono pigne di libri sull'argomento, ed imparano i versi a memoria; ma a che scopo? Essi non ne capiscono l'essenza!

Madre Kausalya era molto virtuosa. Essendo la regina più anziana, tutti la rispettavano ed obbedivano ai suoi comandi. Kaikeyi era invece la regina più giovane, ma nessuno poteva contrastare i suoi desideri, tanto che Dasharatha era come un burattino nelle sue mani, che danzava al suono della sua musica. A Sumitrâ invece non veniva attribuita molta importanza, ma le nobili qualità di Sumitrâ e Satrughna non possono essere descritte a parole.

Successivamente, a causa di diversi eventi, accadde che l'incoronazione di Râma non ebbe luogo; anzi, Egli dovette andare in esilio per quattordici anni. Prima di partire per la foresta, Râma si recò da madre Kausalya per ricevere la sua benedizione, ma ella piangeva sconsolata. Non soltanto lei, ma tutti a palazzo erano in lacrime.

Quando Lakshmana andò da sua madre Sumitrâ per ottenere la sua benedizione, ella gli disse: "Mio caro, non pensare che tu stia andando nella foresta. Di fatto, Ayodhyâ - la Capitale - senza Sîtâ e Râma è una foresta per noi; mentre la foresta, in cui Sîtâ e Râma vivranno, sarà Ayodhyâ per te. Râma è tuo padre e Sîtâ tua madre. Non permettere che nulla ti sia d'intralcio nel servirli".

Quale madre avrebbe parlato in tal modo? Tutte si sarebbero avvalse di varie argomentazioni per impedirgli di andare: "Secondo la promessa fatta a Kaikeyi, solo Râma deve recarsi in esilio nella foresta, non è quindi necessario che tu lo segua". Sumitrâ, tuttavia, essendo una madre nobile, non pensava in quei termini, possedeva tutte le virtù degne di una madre ideale.

Lakshmana andò poi dalla moglie, Ūrmilâ, per informarla della sua decisione di accompagnare Râma. Ūrmilâ era la figlia del re Janaka, ed era molto virtuosa; il suo spirito di sacrificio e la sua generosità non trovano uguali. Essendo all'oscuro degli ultimi avvenimenti, stava dipingendo un quadro circa l'incoronazione di Râma che voleva inviare a suo padre Janaka. Quando Lakshmana entrò inaspettatamente, chiamandola a voce alta, ella era così concentrata nel suo lavoro che si spaventò e saltò su di scatto. Nell'alzarsi, inavvertitamente versò del colore sul quadro che stava dipingendo, e si rattristò molto per averlo rovinato.

Allora Lakshmana le disse: "L'incoronazione di Râma è annullata a causa di Kaikeyi, ed il quadro dell'incoronazione che stavi dipingendo è rovinato a causa mia, ma non preoccupartene". La informò inoltre che avrebbe accompagnato Râma e Sîtâ nella foresta per servirli.

Ūrmilâ fu contenta della sua decisione, e non gli chiese di poterlo seguire, ma aggiunse: "Caro marito, mia suocera Sumitrâ diede alla luce te e tuo fratello Satrughna per seguire il sentiero del servizio. Tu devi servire Râma, mentre Satrughna deve servire Bhârata. Adempi quindi con dedizione i tuoi doveri, e per nessun motivo devi pensare a me durante i quattordici anni che starai nella foresta. Se tu pensassi a me anche per un solo istante, non potresti servire Sîtâ e Râma con tutto il cuore. Pensa sempre soltanto al loro benessere, e servili diligentemente. Dimenticati di me per i prossimi quattordici anni".

Quale moglie avrebbe parlato in modo così determinato e disinteressato? Nessuna. La sua magnanimità ed il suo completo altruismo indussero Lakshmana alle lacrime; egli la lodò dicendo: "Ūrmilâ, non immaginavo che tu potessi avere un cuore così grande, serberò sempre in me i tuoi nobili propositi". Ūrmilâ rispose: "Non pensare ai miei nobili propositi. Pensa alla nobiltà di Sîtâ e Râma ed obbedisci ai loro ordini, prenditi la massima cura di loro in modo che non debbano incontrare disagi".

Voi potrete fare ricerche in tutti i mondi, ma mai riuscirete a trovare una madre così nobile come Sumitrâ, ed una moglie così virtuosa come Ūrmilâ.

Durante la guerra fra Râma e Râvana, un giorno Lakshmana cadde svenuto sul campo di battaglia. Vedendo il suo amato fratello in quelle condizioni, Râma, molto sconsolato, versò lacrime di dolore. "Anche se dovessi cercare in tutto il mondo, potrei trovare un'altra moglie come Sîtâ, ma certamente non un altro fratello come Lakshmana. Come posso vivere senza di lui?"

I dottori presenti sul posto dissero: "Lakshmana potrebbe ritornare in vita con l'aiuto di un'erba medicamentosa chiamata "Sanjivini" che si trova su una particolare montagna". Allora Hanuman immediatamente volò verso quella montagna; non sapendo, però, riconoscere l'erba, sradicò l'intera montagna e, portandola con sé, fece ritorno.

Mentre volava su Nandigrama, trasportando la montagna, Bhârata lo scambiò per un demone e gli lanciò contro una freccia. Hanuman precipitò giù insieme alla montagna.

La gente di Nandigrama e di Ayodhyâ accorse e lo circondò. Hanuman offrì i suoi rispetti a tutti i presenti, poi si rivolse a Bhârata e gli disse: "Tuo fratello Lakshmana è caduto sul campo di battaglia ed ha perso conoscenza. I dottori hanno richiesto l'erba Sanjivini per farlo rinvenire, ma non sono stato in grado di identificare l'erba esatta e perciò ho portato con me l'intera montagna".

Nell'apprendere che Lakshmana era svenuto e che Râma era affranto dal dolore, tutti coloro che si erano riuniti piansero sconsolati, specialmente le donne che erano inconsolabili. Hanuman guardandosi intorno, trovò tutti in lacrime, ad eccezione di una donna: Sumitrâ, la madre di Lakshmana, la quale osservò: "A Râma non potrà mai succedere nulla di male, e mio figlio Lakshmana recita incessantemente il Suo Nome, ogni cellula del suo corpo è satura del Divino Nome di Râma; perciò anche a lui nulla può succedere". Ferma in questa convinzione, ella rimase composta.

Poi Bhârata portò Hanuman da Ūrmilâ e glielo presentò. Ella non uscì mai dalla sua stanza, per ben quattordici anni rimase nella stessa stanza in cui si trovava al momento della partenza di Lakshmana per la foresta, finché il marito non fece ritorno. Tale era la sua determinazione. Ella chiese a Hanuman da dove arrivasse. Hanuman le raccontò in dettaglio quello che era successo dal momento in cui Lakshmana era svenuto sul campo di battaglia. Alle parole di Hanuman, Ūrmilâ rise e disse: "Hanuman, ma non lo sai? Anche il respiro di Lakshmana è saturo del Nome Divino di Râma. Come può succedere qualcosa di pericoloso ad una persona del genere?"

Alla devozione ed al senso d'abbandono di Ūrmilâ e Sumitrâ non viene dato rilievo in nessuna parte del Râmâyana; di fatto, esse erano l'incarnazione della rettitudine e dell'amore. Gli ideali da esse rappresentati brillano come fari di luce in questo mondo.

Ognuno di voi deve diventare Su-mitra, un buon amico e Su-putra, un figlio ideale. Oggi il paese ha bisogno di uomini e donne ideali.

Sebbene siano trascorsi migliaia di anni, la gloria del Râmâyana non è diminuita neppure un po', tanto che esso continua a rimanere nuovo e fresco nel cuore della gente.

Chi recita il Nome di Râma e ha la visione della Sua Forma Divina non avrà rinascita. Ecco perché il Saggio Vâlmîki ha esaltato la grandezza del potere di Râma e del Suo Nome.

Swami intona il Bhajan "Râma Kodandka Râma...." Poi continua il Suo discorso.

#### Incarnazioni del Divino Amore!

Non c'è Amrita, Ambrosia Divina, più grande del Nome di Râma. Oggi la gente ha dimenticato la contemplazione del Nome Divino, ripete i nomi degli attori del cinema, ma non quello di Dio. Ecco perché la nazione incontra così numerose difficoltà; gli eruditi, gli intellettuali e gli scienziati non pensano mai a Dio. Certa gente considera indegno mettere la Vibhuti, la cenere sacra, sulla fronte. Se la mettono quando sono in casa, e poi la strofinano via nel momento in cui devono uscire, ciò è diventato una moda!

Perché vergognarsi di cantare il Nome di Dio? Lasciate che la gente dica ciò che vuole; non dovete averne paura. Diffondete la gloria del Nome di Râma in ogni angolo del mondo. Potete

cantare qualsiasi Nome di vostra scelta: Râma, Krishna, Govinda, Shiva, ecc.

Da quando la gente ha dimenticato il Nome Divino, ogni casa è senza pace e ci sono conflitti persino tra fratelli; poiché manca la purezza interiore, si sono infiltrati sentimenti peccaminosi, e la gente corre dietro al denaro ed al potere. Denaro e potere possono forse proteggervi? C'è tanta gente al mondo che ha una quantità di soldi ed occupa posizioni autorevoli. Godono forse costoro di pace e tranquillità? No, no. Solo il Nome Divino può donarvi pace e felicità. Chi trascura il Nome di Dio va incontro alla rovina.

La sillaba 'Ma' è la forza vitale del Mantra dalle cinque sillabe:

Om Namah Shivaya.

Se si toglie 'Ma', diventa Na Shivaya che ha un significato negativo, non auspicale.

Allo stesso modo, la sillaba 'Râ' è la forza vitale del mantra dalle otto sillabe:

Om Namô Nârâyanaya.

Il Nome Divino di Râma è formato, quindi, dalla forza vitale del sacro suono 'Ma', e da quella del sacro suono 'Râ'.

Studenti! Devoti!

Cantate il Nome Divino, questo solo può proteggervi! Denaro e potere sono come nuvole passeggere, non eccitatevi al proposito. Ci si può mettere in politica ed ottenere posizioni di prestigio, ma per quanto tempo si può restare al potere? In qualsiasi momento vi potete trovare sloggati da queste posizioni autorevoli. Non lasciatevi trascinare dalla politica, prendete invece rifugio nel Nome Divino. Benedetto e veramente meritevole è solo chi ha il cuore pieno del Nome del Signore.

Quelli che non apprezzano il Nome Divino possono divertirsi alle vostre spalle, e qualcuno potrà anche dirvi che non c'è nessun Dio; ma quale deve essere la vostra risposta? "Può non esistere per te, ma Dio esiste per me. Chi sei tu per negare l'esistenza del mio Dio?" Nessuno ha alcun diritto di negare Dio.

Ovunque vi troviate, ed in qualsiasi situazione non dimenticate il Nome di Dio.

Sempre, ovunque, in ogni circostanza vi sia la contemplazione di Dio.

(Versi Sanscriti)

Bhagavân ha concluso il Suo Discorso cantando il Bhajan: Râma Râma Râma Sîtâ ...

Note:

1) Curd - Latte rappreso, non salato, leggermente inacidito (tipo yogurt).

2) Ashvamedha Yâga - Il Sacrificio del Cavallo è un rito che garantisce al sacrificante ricchezza, prosperità ed una lunga signoria. Il reale significato interiore di tale rito è, di fatto, quello della distruzione della mente capricciosa ed errante, simbolizzata dal cavallo.

3) Putrakâmesi Yâga è una cerimonia prescritta per coloro che desiderano procreare un figlio maschio.

4) Vashista fu il sacerdote di famiglia dei sovrani della Dinastia Solare e fu anche contemporaneo di Râma.

E' uno dei setti Saggi che, a carattere stellare, compongono la Costellazione dell'Orsa Maggiore.

5) Vishvâmitra fu uno dei più importanti Saggi che comprese, comunicò e cantò gli inni del Rig Veda. Il suo

nome significa "Amico di tutti - che desidera il bene del mondo". Egli trasmise oralmente ai posteri il potente

Gâyatrî Mantra.

6) Parashurâma - Celebre guerriero appartenente dalla casta dei sacerdoti, famoso per i poteri acquisiti con le sue

pratiche ascetiche, e per aver sterminato la casta dei guerrieri.